

Mi fa piacere rivedervi così in tanti stasera, in tanti per molti motivi, per qualcuno che certamente conosciamo da vicino, e sono contento anch'io di poterne gioire. E di rivedervi soprattutto nell'Eucaristia, è bello rivedersi nell'Eucaristia perché è lì che ci siamo sempre visti, è lì che ci siamo sempre incontrati, lì nel mistero dell'Eucaristia dove non siamo mai stati in realtà lontani, lì dove sempre si realizza questa possibilità di prossimità alla vita degli altri. E' la prossimità di Cristo, l'Eucaristia ci fa essere prossimi alla vita di Cristo, e ci fa essere perennemente vicini, parte della vita di tutti proprio perché uniti a Cristo.

E così anche viceversa, l'incontro con l'uomo non è un incontro che ci inquina, che ci macchia, anzi proprio il contrario; quando Cristo si identifica nel povero si identifica in colui che non ha possibilità, in colui che non ha vita, in colui che non è – potremmo dire quasi – ed è proprio lì che la nostra vita diventa vita; diventa vita perché colui che non ha ci fa uscire, ci costringe a una verità, fa uscire quello che davvero abbiamo dentro. Noi siamo troppo attenti a ciò che è esterno.

Abbiamo ascoltato il ragionamento di Gesù, tanto evidente quasi da non prenderlo sul serio perché è fin troppo palese che ciò che entra nel cuore non può inquinare il cuore; ma Cristo ci ricorda che noi siamo chiamati non a inquinare, ma a purificare e questo possiamo farlo solo se prima entriamo in questa prospettiva: è la vita che ci purifica, se non sono purificato non riesco ... se non riconosco come motivo di riconoscenza nell'incontro con la vita il modo in cui il Signore mi ha amato.

Quel momento lì, dentro la storia della mia vita, che mi sembra di dolore, di sofferenza, di malattia, di inimicizia proprio lì il Signore è il protagonista e il Signore sempre nella mia storia mi ama e poi mi salva. Qualche giorno fa abbiamo ascoltato nel Vangelo che quelli che lo toccavano venivano salvati! Il Signore ci chiama sempre a essere partecipi di questa opera di salvezza. E dobbiamo perciò sentire tutta l'urgenza, tutto il desiderio prima di tutto di riconoscermi amato e salvato, in una gratitudine che nella mia storia devo semplicemente imparare a riscoprire.

Ecco l'azione che rende così grande Maria, colei che serba nel suo cuore gli avvenimenti della storia, perché quegli avvenimenti che all'occhio dell'uomo sembravano annuncio di sofferenza, contrastanti, coi doni e le parole dei rudi pastori diventano, solo in quella meditazione della storia, della realtà incontro con il Cristo presente.

E ci invita Maria, oggi, nella festa di Lourdes a reinterpretare, a meditare la storia, per scoprire come Cristo in quel giorno, in quell'opera, in quell'azione viene a darci la salvezza, anche se l'esperienza sembra contraddire tutto questo.

Altrimenti che cosa esce dall'uomo? Tutto ciò che il Signore ha appena elencato. Non ci voleva Dio a suggerircelo in verità! Ci vuole semplicemente una persona che sa guardarsi intorno per capire che quando l'uomo non riconosce, non vive con riconoscenza il suo essere amato, da lui escono tutte queste cose.

Chiediamo al Signore questo sguardo di gratitudine nella nostra vita, come è adesso, e più è difficile coglierlo più è necessario questo spazio di riservatezza, di questa radicale di ritirarsi per cogliere nella storia, in quell'evento il modo in cui Cristo sta operando la mia salvezza; per cogliere come in quell'aridità, in quella sofferenza Dio sta agendo nel suo mistero di salvezza. Dio mi sta amando facendomi crescere, cioè capace di generare. A questo ci chiama Dio, di essere capaci di diventare come lui, simili a lui. Simili a lui per generare quella vita e quella grazia che il Signore dona a ciascuno di noi perché noi riusciamo a donarla l'uno per gli altri.